

Oggi la liturgia della parola ci pone dinanzi ad un meraviglioso racconto vocazionale. Una chiamata vocazionale che arriva dopo il fallimento di una notte in cui si era usciti per pescare, ma si ritorna a casa con le reti vuote.

La scena raccontataci si svolge al mattino, quando i pescatori ritirano le reti e cominciano ad aggiustarle. Siamo in riva al mare e la scena è suggestiva. Tutte le folle si riversano su Gesù e Lui sta ritto in piedi. È il pastore che, ormai, conduce il suo gregge verso l'esodo attraverso il mare.

In quel momento si accorge che sono presenti due barche. Le barche saranno in qualche modo le protagoniste del brano. Che cos'è la barca? È un pezzo di legno che galleggia e serve per arrivare da una sponda all'altra. Essa è immagine della chiesa, luogo dove si sta insieme, dove si è tutti uniti, tutti percorrono la medesima traversata avendo come meta comune *l'altra sponda*. Il tragitto per non annegare è fatto grazie a questa piccola barca e da questa piccola barca Gesù decide di parlare.

Questa piccola barca fatta di legno ci permette di attraversare il mare della vita, essa è immagine stessa di quel legno della croce, che più tardi permetterà a Pietro, ai compagni e a noi, di attraversare il mare della vita per farci giungere alla riva dell'eternità.

Lui le vede e *entra in una delle due*. Sceglie quella di Simone. Gesù sta su quella di Pietro, colui che più tardi dovrà confermare nella fede i fratelli, e da questa barca il Maestro parla alle folle.

Ma analizziamo bene il brano. La traduzione letterale è la seguente:

*Ora, quando cessò di parlare, disse a Simone: Conduci fuori nel profondo e calate le vostre reti per la cattura! E rispondendo Simone disse: Maestro, faticammo tutta la notte e non prendemmo nulla. Ma sulla tua parola calerò le reti!*

L'invito è *conduci fuori nel profondo* (prendi il largo). La chiesa è chiamata ad andare molto al largo. Andare a pescare al largo. Non deve aver paura di entrare nel mondo. Il mare, l'abisso è il simbolo del mondo, del male, della perversità, dove si rischia di affogare, ma la chiesa non deve bordeggiare per paura. No. L'invito di Gesù a Pietro è chiaro: *Vai al largo e getta le reti*. Per pescare cosa? Per pescare l'umanità, pescare gli uomini, non perché questi siano pesci che devono abboccare, ma perché gli uomini sott'acqua muoiono e tirandoli fuori potranno vivere. L'immagine del pescare vuol dire: bisogna tirarli fuori da quest'acqua dove sono sommersi, da quest'acqua del diluvio che cerca di inghiottirli.

L'invito non è solo a prendere il largo ma anche *a calare le reti*. L'ordine è molto bello, però pensate, che è dato a dei pescatori. La risposta sarebbe potuta essere: *pensa al tuo mestiere, visto che sei falegname, e lascia a noi il nostro, tra le altre cose si pesca di notte ed ora è già tardi mattinata*. Gli ordini di Gesù sembrano insensati e anche offensivi: io sono pescatore e me ne intendo, non ho pescato nulla tutta la notte, cosa vuoi che vada a fare di giorno a gettare reti in mare?

Perché per noi è sensato solo quello che ci riesce di fare. E cosa era riuscito di fare a quei pescatori? Nulla. Pescarono *nulla*. Un pescatore che pesca *nulla* è un pescatore fallito nel suo mestiere e corrisponde all'uomo che non riesce a uscire dal male. È un uomo fallito. Quindi alla fine l'unica cosa che ci è possibile è *il nulla* con molta fatica. Faticiamo tutta la notte, tutta la vita!

Qui c'è sotto tutta l'esperienza della Chiesa di ieri e di oggi, dell'uomo di ieri e di oggi che è già uscito a pescare, ha fatto tanta fatica e non ha ottenuto nessun risultato. Ha pescato nel modo giusto, visto che si pesca di notte, ma non ha portato nulla a casa.

*Sulla tua parola calerò le reti.* Il problema non è la nostra perizia, ma accogliere la sua Parola come Maria. Tutti i nostri tentativi sono sterili fino a quando si basano sulle nostre capacità.

Ricordate il 2° libro di Samuele al capitolo 24, quando il re Davide fece il censimento e si accorse di aver sbagliato e il profeta gli disse: *Ora, caro Re, questo errore ti costerà caro. Dovrai scegliere tra tre anni di carestia, tre mesi di fuga davanti al nemico o tre giorni di peste.* Davide voleva quantificare il suo potere, contando quanti soldati aveva disponibili per vincere la guerra. Il risultato fu il disastro come per gli apostoli i quali non pescano nulla con la loro bravura, forza, potere e capacità, ma solo attraverso un'obbedienza alla Parola. È così che si concepisce Dio nel mondo e che *l'impossibile diventa possibile.* La nostra sterilità, come quella dei discepoli che non pescano nulla, diventa fecondità quando ascoltiamo la Parola. È importante, determinante, questo ascolto della Parola.

È bello questo racconto perché ci fa capire come può avvenire il passaggio in noi dal fallimento di una vita spenta, senza risultato, a una vita piena. Tutto sarà possibile facendo un atto semplice di fiducia: *sulla tua Parola calerò le reti!*

La prima battuta di Pietro qualcuno la legge con un po' di ironia, perché Gesù viene a insegnare loro qualcosa che conoscono benissimo. Simone lo chiama maestro e poi Gesù si rivelerà, in effetti, maestro perché sa quello che dice. A quel punto Simone lo riconoscerà come Signore. Il problema fondamentale per la chiesa, per la comunità, per la nostra barca, per questo mondo non è che siamo più o meno bravi, più o meno esperti: è se ascoltiamo oggi la sua Parola. Vangelo di Luca p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti Trascrizione non rivista dagli autori 10 Dall'inizio alla fine è così. Già all'inizio i discepoli, ancora con Gesù, se non ascoltano la Parola non pescano nulla, se l'ascoltano pescano. Già Maria, immagine della chiesa, ha detto per prima "Avvenga a me secondo la tua Parola". I discepoli sono chiamati a questa fecondità e ciascuno di noi riesce quando diciamo quello che ha detto Maria. "Sulla tua parola calerò le reti". È molto bello questo calar le reti perché l'evangelizzazione è paragonata alle reti. Le reti sono fatte di connessioni dove raccogli, così che non si perdano, e dove tiri fuori dall'acqua – i pesci muoiono, mentre gli uomini vivono –. Sono quelle parole che ti tirano fuori dall'abisso e dalla stupidità in cui anneghi, che ti portano a salvezza. La fecondità, l'incidenza, la capacità d'incidere nella vita è proporzionata all'accoglienza, all'ascolto della Parola. 6 E, fatto questo, chiusero dentro una moltitudine grande di pesci. Ora si strappavano le loro reti. 7 Ed accennarono ai soci dell'altra barca di venire a raccogliere con loro. E vennero e riempirono entrambe le barche fino a sommergerle. Prima la barca era una, ora diventano due – di nuovo come all'inizio –. "Fatto questo" – cioè gettate le reti –, ascoltando oggi la sua Parola "chiusero dentro una moltitudine di pesci". Ricordate Giovanni dice "centocinquantaquattro grossi pesci" e abbiamo visto che 153 è la sommatoria da 1 a 17. 17 è il valore numerico della parola "tov", che in ebraico vuol dire buono, bene, bello. È quella pienezza che contiene ogni bellezza e ogni grandezza tutti insieme: c'è tutta l'umanità in fondo raffigurata in questa pesca che finalmente viene liberata dall'abisso e portata a riva sulla terra. Son così grandi che "si stanno strappando le loro reti", ma non si strappano. E cominciano a fare dei cenni con la testa perché l'altra barca era dall'altra parte, era lontana, allora fan dei cenni e indicano di venire ai soci. Vangelo di Luca p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti Trascrizione non rivista dagli autori 11 "E riempirono entrambe le barche fino quasi a sommergerle", ma non si sommergono. Si descrive la sovrabbondanza del risultato, impensato e improbabile in pieno giorno, proprio per l'obbedienza della Parola. Ciò che è impossibile, avviene attraverso l'ascolto della Parola oggi, allora diventa reale. Il versetto 7 dice che c'è una chiamata – una vocazione se vuoi – da parte di Gesù nei confronti di Simone e degli altri. Qui c'è una specie di passaggio ulteriore: questo accennare, richiamare i soci dell'altra barca che vengono consociati, accolti in questo gruppo e svolgono la stessa attività, con lo stesso frutto. 8 Ora, visto, Simon Pietro cadde alle ginocchia di Gesù dicendo: Esci via da me, poiché sono uomo peccatore, Signore! 9 Stupore infatti prese lui e tutti quelli con lui per la cattura dei pesci che avevano raccolto. 10 Ora ugualmente anche Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano compagni di Simone. Se avete notato si parla nel finale dei pesci che avevano concepito, così nel versetto 7 fecero cenno all'altra barca di venire a concepire con loro. È la stessa parola che si applica a Maria. "Concepirai nel ventre e partorirai un figlio e lo chiamerai Gesù". Perché si usa la stessa parola? Qui gli uomini concepiscono i pesci. Vuol dire una cosa molto semplice. Quando noi aiutiamo un fratello, in realtà aiutiamo Cristo, che s'è fatto nostro fratello. Quando noi salviamo un perduto, salviamo Cristo che si è perduto per tutti. Quando sarà salvo l'ultimo degli uomini, sarà concepito pienamente il Figlio e Dio sarà tutto in tutti, perché tutto il mondo sarà pieno della gloria del Figlio. Questa salvezza che si diffonde da persona a persona e che raggiunge gli altri è un concepire l'altro perché l'altro è Cristo fino a quando

non ci sarà la misura perfetta del Figlio, alla fine del mondo, quando tutti saremo figli nel figlio. La missione è, quindi, un concepire il Figlio, come Maria, il mettere alla luce un uomo nuovo, che è figlio di Dio, mentre prima era un perduto. È bella questa parola “concepire”. Il pescare in realtà è un concepire l’altro, come Vangelo di Luca p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti Trascrizione non rivista dagli autori 12 Paolo dice a dei cristiani “Io vi ho generato, messo al mondo, ho sofferto le doglie del parto per voi”. È la generazione dell’uomo nuovo: del figlio di Dio. E ogni altro è figlio di Dio. Io stesso divento figlio, facendomi fratello suo. E allora capite l’importanza di questa piccola parola messa lì. Nella missione non si fa altro che la missione di Maria – che è di tutta la chiesa – di concepire il figlio, fino a quando raggiungerà la sua statura piena. Adesso vediamo in ordine il testo. Simon Pietro, vedendo questa pesca, cade alle ginocchia di Gesù. E cosa gli dice? Gli dice “Esci via da me”. Dopo lo chiamerà anche Signore, ma immediatamente percepisce la sua distanza rispetto a Gesù. “Sono un uomo peccatore”. Questa è la convinzione ostinatissima del discepolo, del religioso che pensa che Dio, essendo santo, essendo diverso, sdegni la vicinanza di qualcuno che è diverso, nel senso che non è come Lui. E allora dice “Esci via da me”. E non ricorda che Gesù aveva detto “Son venuto, non per i giusti, ma per i peccatori”. È come il medico che è per gli ammalati, non per i sani. “Esci via da me sono un peccatore”. Che poi è Pietro che dice a Gesù di uscire, come Gesù diceva al diavolo di uscire da lui. È un po’ come dica “mi disturbi, tu sei il santo, io no, io sono peccatore, vai via”. “Cosa hai a fare con me?”. E Pietro solo alla fine si scoprirà peccatore e capirà cos’ha a che fare con lui il suo Signore. Pietro capirà quando rinnegherà Gesù, che Gesù non lo rinnega, allora capirà chi è il Signore. Il Signore è amore assoluto. Lo si capisce proprio nel perdono. E capirà anche che lui Pietro è amato in modo assoluto e allora potrà testimoniare la fede proprio in quanto peccatore. Questo vuol dire che io non è che sono chiamato perché faccio delle pesche bellissime e poi sono così bravo, ma perché la mia pesca è infeconda e io sono peccatore e la mia infecondità è il Vangelo di Luca p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti Trascrizione non rivista dagli autori 13 luogo della benedizione. E il mio peccato è il luogo del perdono e della grazia, dove conosco chi è il Signore e conosco chi sono io, amato infinitamente da Lui che ha dato la vita per me. Quelli che ritenevo io miei punti di svantaggio – che non riesco a pescare e poi se guardo bene è chiaro che non riesco, visto che sono peccatore – sono proprio il motivo per cui posso finalmente pescare, quando arrivo lì. Perché capisco che la mia infecondità passa pienamente al risultato e alla fecondità attraverso l’obbedienza della Parola. Non è una mia bravura, io non posso fare la missione del figlio di Dio, non sono figlio di Dio. Se ascolto la Parola divento figlio di Dio e allora si compie questa Parola. Io sono peccatore, ma proprio in quanto peccatore sono pescato e salvato e allora posso pescare e comunicare la salvezza che ho ricevuto. Quelli che ritenevo che erano i miei svantaggi: “a me è impossibile la chiamata, ho tentato quando ero giovane, pensavo di essere bravo, ho risposto alla chiamata, poi col passare degli anni ho visto un po’ più o meno come va, ormai non c’è più nulla da fare”. Sono chiamato proprio in quanto non riesco a farla, in quanto peccatore. Lì diventa vera la chiamata. Ricordate Pietro nel brano parallelo in Giovanni 21, “Pietro mi ami tu?” ripetuto tre volte, così si ricorda che tre volte l’ha rinnegato e “divenne triste”; e invece proprio allora è chiamato. Stando a questa prima immediata battuta di Pietro, poi c’è quella di Gesù che, invece, completerà bene le cose, si deve annotare che qui Pietro raggiunge una conoscenza, una lucida consapevolezza profonda: l’essere lui peccatore e l’essere Signore l’altro. Poi Gesù riprenderà Lui il tutto e dirà “Va bene, riconoscendoti tu peccatore, perdonato, potrai essere strumento di pace e di salvezza anche per gli altri”. Notate come Pietro la prima volta l’ha chiamato maestro, l’ultima volta Signore. C’è una grossa differenza. Il maestro è quello che m’insegna e poi io mi arrangio. Il Signore, invece, è un’altra cosa: è Dio. È il mio Signore, colui che mi ha amato e ha dato se Vangelo di Luca p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti Trascrizione non rivista dagli autori 14 stesso per me. Quindi Gesù non è semplicemente colui che devo imitare – fai come il maestro e fai bene, se mi sforzo d’imitarlo non ci riesco –. Se Lui diventa il mio Signore, il centro della mia vita, colui che mi ama infinitamente, colui che amo, allora sì, tutto è possibile. Qui

allora è quanto mai propizio anche ricordare alcune espressioni che usava Silvano. Accanto a Pietro molto spesso si parla di Paolo. Le espressioni citate poco fa da Silvano erano le espressioni di Paolo, che ha vissuto certamente la sequela della legge, sentendo che Dio è maestro. Nella Lettera ai Filippesi 3, invece, ha scoperto e sentito intensamente, in modo sconvolgente per la sua esistenza che Gesù era il Signore della sua esistenza. 10E disse a Simone Gesù: Non temere! Da ora uomini pescherai per la vita! Ecco la risposta di Gesù a Pietro che dice "Via da me". "Non temere". L'abbiamo già detto che viene fuori 365 volte circa nella Bibbia. Dio si presenta e dice "Non temere". Questo equivale a dire ogni giorno non temere. E qui c'è la chiamata. È importante però che ci sia il timore, perché vuol dire che mi trovo davanti a qualcosa di più grande di quello che pensavo. E poi "Non temere, superalo". E c'è la chiamata, E la chiamata è che da ora, non prima quando pensavi di essere bravo, di pescare bene, di essere anche perfettino, "tutti gli altri ti rinnegheranno e io no", gli altri sono peccatori e io sono bravo: l'ha chiamato per quello. Proprio da ora che ti sei scoperto peccatore, peccatore salvato, pescato e amato e chiamato, farai altrettanto con gli altri: pescherai uomini per la vita, per conservarli in vita, perché l'uomo nell'acqua muore. Ed in greco c'è una parola precisa che vuol dire "cacciare vivo", come quando si va a caccia per conservare vivo l'animale e non per ucciderlo. Qui non si tratta di pescare gli uomini per ammazzarli ma di pescarli per la vita, perché l'uomo nell'acqua muore. Vangelo di Luca p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti Trascrizione non rivista dagli autori 15 Noi affoghiamo nella stupidità di infinite menzogne e parole. Dobbiamo uscirne e sono queste le reti, le parole del Vangelo che ci tirano fuori. L'esperienza che ha fatto Pietro di essere pescato e amato (in quanto persona che non riusciva a pescare: un pescatore che non pesca è un uomo che non è uomo) nel suo fallimento umano, nel suo sentirsi peccatore, gli consente ora da uomo nuovo di fare altrettanto con gli altri. 11E, ricondotte le barche sulla terra, lasciate tutte le cose, seguirono lui. Le stesse parole le troviamo in Marco e in Matteo nella prima chiamata. Riconducono le barche sulla terra e lasciano tutte le cose. Perché le lasciano? Perché hanno trovato. Potremmo dire con Matteo 13, 45 "hanno trovato un tesoro", non hanno trovato qualcosa di più prezioso, di più valido, hanno trovato Qualcuno. In forza di questa scoperta, pieni di gioia – si potrebbe dire sempre ricordando Matteo –, lasciano le barche e lo seguono. È bello vedere come Gesù ha parlato il loro linguaggio. Ai pescatori come parli? Con i pesci. Erano pescatori che non avevano pescato nulla, quindi si sentivano falliti come pescatori. Fa pescare a loro una quantità enorme di pesci e allora pensano che è interessante come uomo, ma poi andando oltre capiscono che in realtà il pesce raffigurava loro che sono stati salvati dal loro naufragio, dal loro peccato da quest'uomo. E allora parlando il loro linguaggio han capito bene di cosa si trattava e quindi non hanno lasciato nulla per sé, hanno ottenuto tutto. Hanno capito che davvero su questa Parola possono pescare, essere uomini nel senso pieno. Su altre parole invece no, non pescavano nulla. Quando si dice che il discepolo lascia tutto s'intende che lascia tutto perché non lascia niente, perché prende tutto, ha trovato infinitamente di più, tutto quel che cercava. Come Paolo Vangelo di Luca p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti Trascrizione non rivista dagli autori 16 quando cercava la giustizia, l'esser bravo, la perfezione e poi capisce che tutte quelle cose per lui non valgono più niente perché ha scoperto il grande tesoro. "E seguirono lui". Adesso comincia il cammino. Seguire Lui vuol dire fare lo stesso cammino, la stessa vita, la stessa strada, le stesse scelte, lo stesso percorso ed è il cammino della vita, il cammino del Figlio che va incontro ai fratelli. Una brevissima nota. Poteva essere premessa, ma si può porre opportunamente anche al termine. Questo non è solo il racconto della chiamata dei primi apostoli. È quello, ma nel racconto della chiamata dei primi discepoli è indicata quella che è la chiamata di tutti. Tutti quanti sono invitati a seguire Gesù Cristo, sia attraverso l'ascolto della Parola, sia attraverso la fiducia in Lui, sia attraverso il riconoscimento di Lui come maestro, come Signore, come significato, come sapore della nostra vita. E come già detto questo brano è analogo al brano dell'annunciazione a Maria.